



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2023, n. 12

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Anno di fondazione: 2011

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura; Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Luigi M. Calì (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dipartimento di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società)

Redazione tecnica: Davide Falco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dipartimento di Storia e Archeologia), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassiliki Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Departamento de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale Soprintendenza Pompei), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbelli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Institut für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Paolo BARONIO, *Nuove considerazioni sui capitelli composti con foglie d'acanto 'a farfalla'*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

P. BARONIO, *Nuove considerazioni sui capitelli composti con foglie d'acanto 'a farfalla'*
Thiasos 12, 2023, pp. 197-219

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



NUOVE CONSIDERAZIONI SUI CAPITELLI COMPOSITI CON FOGLIE D'ACANTO 'A FARFALLA'

Paolo Baronio*

Parole chiave: capitello protobizantino, Ravenna, Costantinopoli, marmo proconnesio, acanto 'a farfalla'.

Keywords: Early-Byzantine column capital, Ravenna, Constantinople, Proconnesian marble, 'butterfly' acanthus.

Abstract:

Aim of the paper is to analyze a particular type of acanthus capital with windblown leaves, known as 'butterfly-winged', in architectural sculpture of the Early Byzantine period. The goal is to delineate, as far as possible, the dynamics of production and spread of composite capitals with butterfly acanthus. This is a rare type, known mainly from examples in Ravenna and Istanbul datable between the late 5th and the first half of the 6th century. Through the re-examination of the Ravenna material, it has been possible to identify numerous unpublished architectural elements obtained by reworking butterfly-acanthus capitals and to consider the important role played by patrons and workshops in their production.

Il contributo si propone di analizzare l'impiego nella scultura architettonica di età protobizantina della particolare variante di acanto con foglie mosse dal vento detta 'a farfalla'. L'obiettivo è quello di delineare, per quanto possibile, le dinamiche legate alla produzione e alla diffusione dei capitelli compositi con foglie d'acanto 'a farfalla', una tipologia assai rara, nota prevalentemente da attestazioni databili tra la fine del V e la prima metà del VI secolo conservate a Ravenna e ad Istanbul. Proprio attraverso il riesame dei materiali ravennati è stato possibile individuare numerosi marmi inediti ottenuti rilavorando capitelli con acanto 'a farfalla' ed effettuare alcune considerazioni in merito all'importante ruolo svolto dalla committenza e dalle maestranze coinvolte nella loro fabbricazione.

Tra i vari tipi di foglie d'acanto utilizzati nella decorazione degli elementi architettonici¹, e dei capitelli in particolare, la singolare versione detta 'a farfalla' costituisce una variante elaborata in epoca protobizantina della più diffusa categoria a foglie mosse dal vento². Si tratta di una varietà d'acanto decisamente rara, in cui coppie di foglie, assumendo un movimento rotatorio convergente, si uniscono per il dorso e piegano i lobi superiori dirigendoli in direzioni opposte, così da assumere la forma di una farfalla ad ali spiegate³ (fig. 1a).

*Università di Napoli, Scuola Superiore Meridionale (SSM), Archeologia e culture del Mediterraneo antico – paolo.baronio@hotmail.it. Il contributo scaturisce da uno studio presentato in occasione del XXIV Congresso Internazionale di Studi Bizantini (Venezia-Padova, 22-27 agosto 2022). Desidero ringraziare: Alessandra Guiglia Guidobaldi, dell'Università La Sapienza di Roma, e Silvia Pedone, dell'Accademia dei Lincei, per i preziosi consigli, le puntuali indicazioni e il tempo da loro generosamente dedicato alla lettura di questo testo; Andrea Paribeni, dell'Università di Urbino, per l'indicazione dei frammenti di capitello con acanto 'a farfalla' da Comacchio; Paola Novara, del Polo Museale dell'Emilia-Romagna, per la disponibilità dimostrata al Museo Archeologico Nazionale di Ravenna; Varvara Papadopoulou, direttrice dell'Eforia alle Antichità di Arta, per la concessione delle immagini dei capitelli della chiesa di Agia

Theodora ad Arta; Evangelia Mavrikou, dell'Eforia alle Antichità di Samo e Ikaria, per l'invio delle immagini del capitello con acanto 'a farfalla' conservato presso il Museo della Torre di Licurgo Logothetis a Pythagorion di Samo; il Dumbarton Oaks Center for Byzantine Studies di Washington D.C. per la concessione di utilizzo delle immagini fotografiche di William Earl Betsch.

¹ Per un quadro generale sull'utilizzo delle varie forme d'acanto nella scultura architettonica del mondo antico e medievale si rimanda a PRESSOUYRE 1993.

² BARSANTI 1993, p. 201.

³ BARSANTI 2008, p. 199. Questa tipologia di acanto è definita dal Kautzsch con il termine 'Schmetterlingakanthus' (KAUTZSCH 1936, pp. 148-150), mentre è detta 'a papillon' in GRABINER, PRESSOUYRE 1993, pp. 376-380.

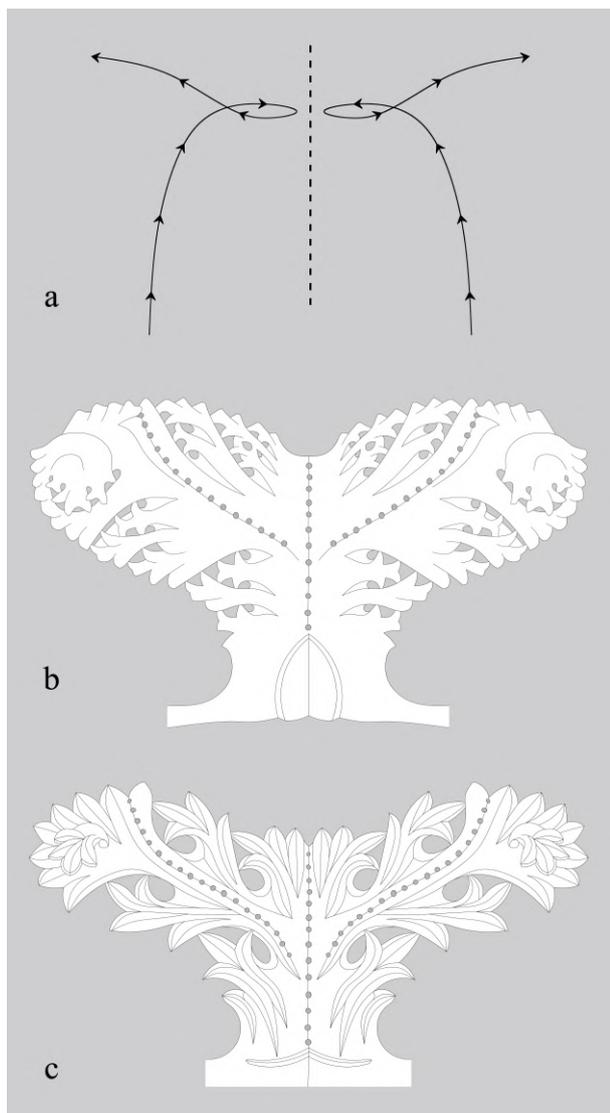


Fig. 1a-c. Schemi compositivi: a. schema della curvatura assunta dalle foglie d'acanto 'a farfalla'; b. disegno del risvolto 'a farfalla' di due foglie d'acanto finemente dentellate; c. disegno del risvolto 'a farfalla' di due foglie d'acanto a grandi dentelli (disegno dell'A.).

Diffusione e varianti dell'acanto con foglie 'a farfalla'

Come già osservato, il maggior numero di capitelli con acanto 'a farfalla' si conserva nell'area di Ravenna⁷, dove, sparsi tra gli edifici e i musei della città e del suo *hinterland*, si possono contare ben 35 esemplari, tutti in marmo proconnesio⁸. Di questi, 24 si trovano in opera sulle colonne della basilica di Sant'Apollinare in Classe⁹ (fig. 2), 7 risultano

Questo movimento è sottolineato, oltre che dal contrasto chiaroscurale creato dal forte aggetto dei lobi superiori, anche dall'andamento delle nervature e, spesso, dai forellini realizzati a trapano che le definiscono⁴.

Sotto il profilo tipologico è possibile distinguere due varianti di acanto 'a farfalla': una, numericamente più attestata e caratterizzata da foglie massicce lavorate a fini dentelli (fig. 1b), e un'altra, meno diffusa, con foglie a grandi dentelli dotate di ampie zone d'ombra triangolari e a goccia, i cui lobi inferiori di solito si uniscono a creare il motivo della cosiddetta 'maschera d'acanto' (fig. 1c).

L'utilizzo di entrambe le tipologie, probabilmente elaborate in ambito costantinopolitano, è inquadrabile tra la fine del V e la prima metà del VI secolo, periodo entro il quale si colloca la produzione in marmo proconnesio del modesto numero di capitelli compositi e con doppia corona di foglie 'a farfalla' oggetto di questo studio. Questi si conservano prevalentemente a Ravenna e ad Istanbul, con una sola eccezione riguardante un esemplare proveniente dall'isola di Samo.

Nonostante dal punto di vista prettamente storico-architettonico tali capitelli abbiano sempre destato una certa curiosità, essendo riconosciuti come una forma originale per lo più associata all'architettura paleocristiana ravennate, gli studi finora rivolti alla loro analisi sono stati pochissimi e in massima parte incentrati sugli esemplari conservati nei monumenti dell'antica capitale adriatica⁵.

Pertanto, come si vedrà di seguito, il recente riconoscimento di nuovi frammenti di capitelli con foglie d'acanto del tipo 'a farfalla' ha stimolato a riconsiderare per intero il numero delle attestazioni ad oggi note, con l'obiettivo di ricostruire un quadro il più possibile completo e aggiornato sui vari aspetti legati alla produzione e alla diffusione di questa peculiare tipologia di elementi architettonici⁶.

⁴ FARIOLI CAMPANATI 1977, p. 195.

⁵ Si vedano, in particolare: NOVARA 1988 e POULOU PAPADIMITRIOU 1989, oltre alla scheda sintetica edita in NIEWÖHNER 2021, p. 70. Nella maggior parte dei casi, infatti, tali capitelli sono indicati in bibliografia come uno dei tanti prodotti architettonici di fattura costantinopolitana importati a Ravenna già ultimati: KAUTZSCH 1936, p. 150; DEICHMANN 1966, p. 76; DEICHMANN 1969, p. 65; NOVARA 1988, p. 22; BARSANTI 2008, pp. 199-200; PENSABENE, BARSANTI 2008, p. 465 e 470; RIZZARDI 2016, pp. 194-195; *contra*: RUSSO 2010, pp. 48-49, in cui lo studioso ipotizza la possibile fabbricazione dei capitelli direttamente a Ravenna da parte di maestranze di origine costantinopolitana.

⁶ Per un inquadramento sintetico ma efficace sulla diffusione dei capitelli con acanto 'a farfalla', si vedano, PENSABENE, BARSANTI 2008, pp. 467-470.

⁷ Alcuni di essi furono disegnati negli anni Venti del XIX secolo da Carlo Trenta per l'erudito ravennate Camillo Spreti, il quale tentò di pubblicarli, senza successo, in una serie di stampe a uscita settimanale (NOVARA 2001, pp. 5-6 e figg. a pp. 84-85 e 87).

⁸ Sull'importazione di marmo proconnesio a Ravenna e nei territori dell'alto Adriatico tra V e VI secolo: PENSABENE, BARSANTI 2008; BARSANTI, PARIBENI 2016; MARANO 2016; RIZZARDI 2016; BALDINI 2020, con relativa bibliografia di riferimento.

⁹ OLIVIERI FARIOLI 1965, pp. 154-155; DEICHMANN 1969, p. 65,

Fig. 2. Classe, basilica di Sant'Apollinare. Veduta da Sud-Est dei colonnati delle navate (foto dell'A. su concessione della Direzione regionale Musei dell'Emilia-Romagna).



Fig. 3. Ravenna, Piazza del Popolo, prospetto del cosiddetto Palazzetto Veneziano. Si notino le grandi arcate del portico sostenute da colonne di reimpiego sulle quali si collocano i capitelli con acanto 'a farfalla' (foto dell'A.).



reimpiegati nel portico del cosiddetto Palazzetto Veneziano di Piazza del Popolo¹⁰ (fig. 3), mentre 3 sono attualmente conservati nel quadriportico del secondo chiostro del Museo Archeologico Nazionale¹¹ (fig. 4). A questo sostanzioso gruppo va aggiunto un ulteriore capitello utilizzato come base d'altare nella chiesa di San Giovanni Battista a Pieve di

figg. 38-39; DEICHMANN 1989, p. 285; mentre, per le dimensioni dei capitelli (di altezza compresa tra cm 59 e 72,5) e dei vari elementi architettonici pertinenti alle colonne che sostengono le arcate della basilica si rimanda alle tabelle edite in DEICHMANN 1976, pp. 242-243. ¹⁰ NOVARA 1988, con particolare riferimento alle pp. 3-11. Si vedano, inoltre, OLIVIERI FARIOLI 1965, pp. 154-155; DEICHMANN 1966, p. 76; DEICHMANN 1969, p. 65, figg. 35-36; OLIVIERI FARIOLI 1969, n. 41 p. 31 e fig. 40; LUSUARDI SIENA 1984, p. 535, figg. 439-442; NOVARA 1988; FARIOLI CAMPANATI 1991, p. 253, figg.

11-12; DEICHMANN 1989, p. 285; SODINI, BARSANTI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1998, p. 323; FARIOLI CAMPANATI 2005, pp. 22-23, fig. 16; PENSABENE, BARSANTI 2008, pp. 467-468.

¹¹ NOVARA 1988, pp. 18-20. Si tratta dei capitelli nn. 738, 739 e 740, provenienti rispettivamente da una donazione da parte di Giuseppe Farini, dalla chiesa di Godo e da una sala del palazzo comunale di Ravenna (NOVARA 2022, con particolare riferimento alle note 25-27). Sempre su questi pezzi si vedano: DEICHMANN 1969, p. 65, fig. 37; OLIVIERI FARIOLI 1969, n. 40 p. 31 e fig. 39.



Fig. 4. Ravenna, Museo Archeologico Nazionale, secondo chiostro. I tre capitelli con foglie d'acanto 'à farfalla' esposti lungo il portico meridionale (foto dell'A. su concessione della Direzione regionale Musei dell'Emilia-Romagna).



Fig. 5. Pieve di Cesato (RA), chiesa di San Giovanni Battista. Il capitello con foglie d'acanto 'à farfalla' di provenienza ravennate utilizzato come base d'altare (foto dell'A.).

¹² NOVARA 1988, p. 21 e, soprattutto, NOVARA 2022, dove la studiosa ricostruisce in maniera chiara e dettagliata, grazie al reperimento di carteggi d'epoca, le complesse vicende del capitello, dalla sua donazione al Museo Archeologico Nazionale, avvenuta nel 1925 da parte di Adalgisa Guglielmi, che lo aveva ereditato quando esso si trovava ancora nella Villa Massari di Santa Maria in Fabriago, sino al suo trasporto e all'attuale collocazione nella chiesa di San Giovanni Battista a Pieve di Cesato, a seguito dello scambio operato nel 1930 tra il capitello in oggetto e quello a imposta, anticamente adibito a fonte battesimale presso la chiesa e ora necessario al restauro delle colonne di accesso alla Basilica di San Vitale. Sullo stesso capitello si vedano anche PORTA 1988 e BUDRIESI 1999, p. 43, fig. 29.

¹³ GEROLA 1914, p. 534; RICCI 1923, p. 12.

¹⁴ NOVARA 1988, p. 7.

¹⁵ I capitelli presentano tra loro piccole differenze. Oltre a differenze di tipo dimensionale, in alcuni è assente il medaglione con il monogramma di Teoderico, mentre in un caso il *kyma* ionico manca delle palmette laterali. Come supposto da Patrizio Pensabene e Claudia Barsanti la loro realizzazione potrebbe essere avvenuta suc-

Cesato¹², presso Faenza (fig. 5), già ricordato da Giuseppe Gerola nella villa Massari a Fabriago di Lugo¹³.

È un dato ormai acquisito che, ad eccezione dei capitelli della basilica classense, gli altri siano da attribuire alle strutture dell'antica *ecclesia gothorum*: edificio realizzato per volontà di Teoderico, distrutto dai Veneziani nel XV secolo per edificare la Rocca Brancaleone (1457)¹⁴. Si tratta di un gruppo di capitelli composti uniforme per dimensioni e apparato decorativo, che, al di sopra di un basso collarino piatto, esibisce due corone di quattro foglie d'acanto finemente dentellate del tipo 'à farfalla'. Ampie volute angolari racchiudono un *kyma* ionico dotato di palmette laterali, al centro del quale su un lato del capitello emerge un medaglione in cui è scolpito il monogramma di Teoderico entro una corona di foglie lanceolate¹⁵ (fig. 6).

La parte superiore dei capitelli è conclusa da un abaco con profilo ornato da incisioni curve rivolte verso l'alto e da bugne aggettanti e sommariamente decorate poste in vece dei canonici fiori d'abaco. Tra questi si distingue un solo esemplare, collocato sulla colonna al centro del portico del Palazzetto Veneziano (fig. 7), che, pur condividendo le medesime dimensioni dei precedenti, possiede foglie d'acanto con risvolto 'à farfalla' lavorate a grandi dentelli nei lobi superiori e a dentelli fini in quelli inferiori¹⁶. Dei dieci capitelli attribuiti all'*ecclesia gothorum*, sei presentano il monogramma teodericiano¹⁷, tre ne sono privi e uno non è determinabile in quanto parzialmente inglobato nella muratura del Palazzetto Veneziano. A tale riguardo va detto che la presenza del monogramma solo su alcuni degli esemplari risulta problematica e induce ad una riflessione sul loro utilizzo nell'ambito dell'edificio di appartenenza, che dunque doveva prevedere un uso diversificato dei capitelli o nell'ambito dell'aula di culto o in ambienti differenti del medesimo complesso¹⁸.

cessivamente al riconoscimento da parte dell'imperatore Anastasio I dell'autorità di Teoderico sull'Italia, momento dopo il quale fu di nuovo reso possibile il rifornimento di marmo proconnesio presso le cave imperiali del Mar di Marmara (PENSABENE, BARSANTI 2008, p. 475). Riguardo invece al monogramma, sembra trattarsi del medesimo tipo usato nei conii di Teoderico emessi dalle zecche di Roma e Ravenna per gli anni 518-520 (ARSLAN 1984, figg. 291-292; PENSABENE, BARSANTI 2008, p. 468).

¹⁶ NOVARA 1988, scheda 1.4, p. 7.

¹⁷ Si tratta dei capitelli nn. 738 e 740 conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Ravenna, di tre tra quelli in opera nel portico del Palazzetto Veneziano e del capitello nella chiesa di Pieve di Cesato.

¹⁸ Per esempio si potrebbe pensare all'utilizzo alternato di capitelli con e senza monogramma sulle colonne delle navate, così come all'impiego dei capitelli con monogramma esclusivamente nell'area del presbitero. Altrettanto verosimile è il loro utilizzo in settori distinti del complesso, come per esempio nell'aula basilicale e nell'ardica.



Fig. 6. Ravenna, Piazza del Popolo, Palazzetto Veneziano. Capitello composito con foglie d'acanto 'a farfalla' finemente dentellate. Si noti, sull'abaco, il medaglione in cui è scolpito il monogramma di Teoderico (foto dell'A.).



Fig. 7. Ravenna, Piazza del Popolo, Palazzetto Veneziano. Capitello composito con foglie d'acanto 'a farfalla' finemente dentellate nel settore inferiore e con lobi superiori lavorati a grandi dentelli (foto dell'A.).



Fig. 8a-b. Classe, basilica di Sant'Apollinare, capitelli compositi con foglie d'acanto 'a farfalla' (foto dell'A. su concessione della Direzione regionale Musei dell'Emilia-Romagna).



Di dimensioni e tipologia analoga, ma più tardi, sono invece i 24 capitelli che sormontano le colonne della basilica di Sant'Apollinare in Classe, databili agli anni precedenti la consacrazione della chiesa, avvenuta nel 549 ad opera dell'arcivescovo Massimiano¹⁹. Si tratta degli unici esemplari conservati in opera nell'edificio originario, per di più in associazione a preziosi fusti di marmo proconnesio venato e a basi su plinto a dado di certa provenienza costantinopolitana²⁰. Questi capitelli, rispetto a quelli dell'*ecclesia gothorum*, presentano una geometria e un dentellato più accurati, ma sono privi sia delle palmette ai lati del *kyma* ionico, sia, ovviamente, del seroto contenente il monogramma teodericiano (figg. 8a-b).

¹⁹ L'erezione della Basilica di Sant'Apollinare in Classe rientrava nel medesimo progetto di monumentalizzazione urbana che negli stessi anni portò alla costruzione della chiesa di San Vitale. La basilica, promossa dal vescovo Ursicino e finanziata da Giuliano Argentario, venne consacrata il 9 maggio del 549 dal vescovo Massimiano (FARIOLI CAMPANATI 1977, p. 193).

²⁰ È stato stimato che solo per l'edificazione dei colonnati della basilica - comprensivi di plinti a dado, fusti, capitelli e pulvini - furono importate circa 150 tonnellate di marmo proconnesio (HARPER 1997, p. 145). I fusti delle colonne presentano marcate venature bianche con andamento fiammeggiato diagonale o pseudo-orizzontale che conferiscono loro un aspetto estremamente decorativo. Questa carat-

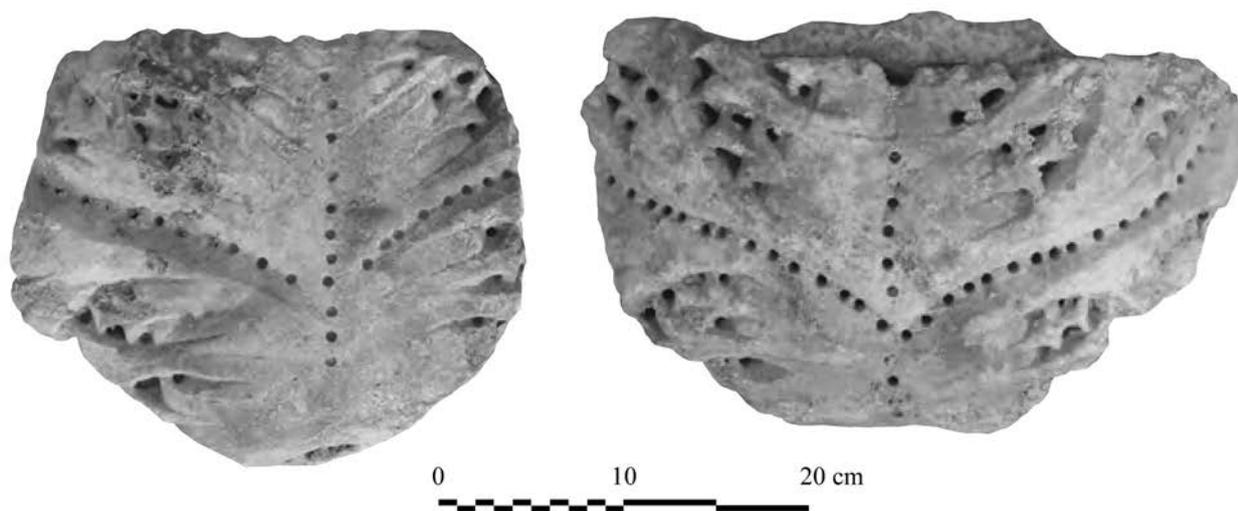


Fig. 9. Comacchio, scavo presso la Cattedrale di San Cassiano in Piazza XX Settembre. Frammenti di capitello/i con foglie d'acanto 'a farfalla' (rielaborazione dell'A. da GELICHI *et alii* 2011, p. 54, figg. 10a-b).

Vanno ricordati, inoltre, alcuni frammenti di capitelli composti con foglie d'acanto 'a farfalla', in tutto simili agli esemplari ravennati, recentemente recuperati nello scavo delle fasi edilizie datate tra la fine del X e gli inizi XI secolo dell'episcopio medievale di Comacchio²¹ (fig. 9). Questi piccoli lacerti, ipoteticamente attribuibili ad un unico capitello, presentano caratteristiche e dimensioni in tutto simili a quelle degli esemplari appena descritti e indicano incontrovertibilmente l'ampia diffusione del tipo con acanto 'a farfalla' in area ravennate. La scoperta apre uno scenario nuovo, in quanto consente di ipotizzare la presenza a Ravenna o nella vicina Comacchio di almeno un altro edificio con colonne sormontate da capitelli caratterizzati da acanto 'a farfalla'; a meno che non si voglia considerare la possibilità che i frammenti appartenessero a qualche capitello pertinente a una struttura già distrutta in antico dell'*ecclesia gothorum* o della chiesa di Sant'Apollinare in Classe. A mio avviso, quindi, l'ipotesi che nella capitale adriatica o nei centri limitrofi esistessero ulteriori edifici decorati da capitelli con acanto 'a farfalla' è una possibilità concreta²².

A Costantinopoli la tipologia è invece attestata in soli sette esemplari, tutti orientativamente databili al primo quarto del VI secolo e per di più realizzati nella singolare redazione doppia (o mista) che associa una metà composta con due corone di foglie 'a farfalla' a una metà corinzia corrispondente al tipo VII indicato dal Kautzsch²³. Le due metà dei capitelli sono infatti divise da una spessa fascia verticale aggettante, leggermente rastremata verso il basso e in origine destinata all'appoggio di un telaio da finestra o di un'altra struttura divisoria²⁴.

Di questi, due provengono dall'area di Beyazit e sono attualmente conservati nel cortile esterno del Museo Archeologico di Istanbul²⁵ (figg. 10-11), mentre gli altri cinque appartengono alle strutture della Ipek Bodrum Sarnici²⁶ (anche nota come Karagümrük Sarnici o Cisterna n. 10), una riserva d'acqua di epoca mediobizantina localizzata nel settore nord-occidentale di Istanbul (Salmatoruk Mahallesi) presso la Edirne Kapı, documentata per l'ultima volta

teristica è stata volutamente ottenuta nella fase di cavatura dei fusti, che sono stati ricavati scavando il banco roccioso perpendicolarmente alla direzione prevalente delle venature del marmo. Fusti di colonna prodotti in maniera analoga si ritrovano in altri importanti edifici sacri del medesimo periodo, come per esempio nella Basilica di San Giovanni ad Efeso (Selçuk-Ayasuluk), oppure sono reimpiegati in strutture di epoca successiva, come il ciborio della Basilica Eufrasiana di Parenzo (fatto ricostruire nel 1277 dal vescovo Otto con le colonne dell'originario ciborio di VI secolo) o la facciata della Basilica di San Marco a Venezia, dove trovano posto innumerevoli colonne di importazione costantinopolitana.

²¹ GELICHI *et alii* 2011, p. 53 e p. 54, fig. 10a-b.

²² Secondo gli scavatori del complesso è probabile che i marmi più antichi tra quelli rinvenuti nello scavo dell'episcopio fossero stati impiegati come materiali edilizi per la costruzione della basilica di VIII secolo (GELICHI *et alii* 2011, p. 52).

²³ KAUTZSCH 1936, n. 203, p. 62, tav. 29. Le forme semplificate di questa tipologia rappresentano l'ultimo stadio evolutivo, avvenuto tra V e VI secolo, del capitello corinzio di derivazione classica. Per la datazione dei pezzi: BARSANTI 2013, p. 495.

²⁴ Su tali fasce sono talvolta presenti sigle di lavorazione (BARSANTI 2013, p. 495). Sui capitelli 'misti' si veda SODINI 1982.

²⁵ Sui due capitelli inv. 5209 e 5210: ZOLLT 1994, p. 221 nn. 634-635 e Tafel 45, fig. 634. Entrambi i pezzi sono attualmente conservati nel giardino-lapidario del Museo Archeologico di Istanbul, a ridosso del fianco meridionale del Çinili Köşk.

²⁶ La cisterna era costituita da un'invaso rettangolare semi-ipogeo di m 29 x 17,2 ed era sorretta da quattro file di sette colonne che reggevano una copertura voltata composta da 40 piccole volte cupoliformi. Sull'edificio si veda BARSANTI 2013, con pianta e sezioni a p. 503, fig. 7.



Fig. 10. Istanbul, Museo Archeologico. Il capitello a due facce inv. n. 5209 proveniente dall'area di Beyazit (William Earl Betsch photographs of architectural capitals in Istanbul, Dumbarton Oaks, Trustees for Harvard University, Washington, D.C.).



Fig. 11. Istanbul, Museo Archeologico. Il capitello a due facce inv. n. 5210 proveniente dall'area di Beyazit (William Earl Betsch photographs of architectural capitals in Istanbul, Dumbarton Oaks, Trustees for Harvard University, Washington, D.C.).



Fig. 12-13. Istanbul, Ipek Bodrum Sarnici. A sin., foto d'epoca dell'interno della cisterna con visibili due dei capitelli con metà composita dotata di foglie d'acanto 'a farfalla' reimpiegati nella struttura. A dx., dettaglio di uno dei capitelli 'misti' con metà composita dotata di foglie d'acanto 'a farfalla'



del tipo a grandi dentelli. Si noti la presenza della 'maschera d'acanto' realizzata dalla congiunzione dei lobi inferiori delle foglie (William Earl Betsch photographs of architectural capitals in Istanbul, Dumbarton Oaks, Trustees for Harvard University, Washington, D.C.).

negli anni 1969-1970 e oggi completamente interrata²⁷ (figg. 12-13). I cinque esemplari reimpiegati nelle strutture della cisterna costituiscono un gruppo di manufatti omogeneo, con tutta probabilità pertinente al medesimo edificio, recuperati e messi in opera in un "disordinato ed incongruo assemblaggio di materiali di spoglio"²⁸, tra cui basi, colonne e imposte utilizzati per realizzare i sostegni delle volte.

²⁷ BARSANTI 2013, pp. 477-478. Si tratta dei capitelli in opera sulle colonne nn. 5, 6, 9, 10 e 13. Le ultime immagini della cisterna risalgono al 1970, quando la struttura fu visitata da William Earl Betsch.

Un discreto numero di fotografie di vari autori ma per lo più proveniente dagli archivi del DAI di Istanbul è pubblicato in BARSANTI 2013, figg. 2-6, 10-13, 15-21.



Fig. 14a-b. Samo, Museo della Torre di Logothetis Lykourgos a Pythagorion. Capitello corinzio con foglie d'acanto 'a farfalla'. Si noti la decorazione a onde correnti del profilo dell'abaco (immagini su concessione del Ministero Greco della Cultura - Eforia alle Antichità di Samos e Ikaria).

oggetti piatti al di sotto dell'abaco³². Si tratta quasi certamente di un oggetto realizzato nelle officine della capitale, come suggerisce il trattamento dell'acanto, mentre per l'insolita decorazione ad onde correnti dell'abaco possono essere indicati come confronti un capitello con settore inferiore a canestro e parte superiore decorata da colombe angolari e medaglioni reimpiegato nella basilica di San Marco a Venezia³³ e un esemplare a due zone da Costantinopoli, la cui decorazione ad onde dell'abaco secondo il Kautzsch sarebbe però frutto di una rilavorazione a partire da un abaco dal profilo più semplice³⁴.

Oltre che negli esemplari compositi con doppia corona d'acanto appena elencati, l'uso di foglie del tipo 'a farfalla' è poi attestato in un numero limitato di ulteriori capitelli, dove però il loro impiego è limitato solo ad alcuni settori o dettagli della decorazione, mai all'interasuperficie del *kalathos*.

In tutti i casi attestati a Istanbul la metà composta presenta foglie di acanto 'a farfalla' a grandi dentelli, dotate di ampie zone d'ombra, i cui lobi inferiori congiungendosi danno luogo alla 'maschera d'acanto', mentre una sequenza di palmette dai lobi appuntiti è posta, a guisa di *kymation*, a decorare lo spazio tra le volute.

I due nuclei di esemplari costantinopolitani presentano tra loro notevoli differenze. Come già osservato da Claudia Barsanti, infatti, i capitelli provenienti da Beyazit possiedono un astragalo di base decorato da fogliette lanceolate e una lavorazione a trapano lungo le nervature principali delle foglie a farfalla che non si ritrova in quelli della Ipek Bodrum Sarnici²⁹; particolare al quale si può ora aggiungere la diversa decorazione dell'abaco, che nei capitelli della cisterna è ornato da una sequenza di incisioni curvilinee, mentre in quelli del Museo Archeologico è definito da una semplice profilatura orizzontale.

Proprio l'assenza o il ridotto utilizzo del trapano, la mancanza del *kyma* ionico tra le volute e la presenza della 'maschera d'acanto' associata a foglie a grandi dentelli dalle ampie zone d'ombra rappresentano le sostanziali differenze che contraddistinguono il gruppo di capitelli da Istanbul rispetto a quelli ravennati, dove la 'maschera d'acanto' non si ritrova neppure nell'unico esemplare che presenta foglie in parte assimilabili a quelle dei capitelli costantinopolitani³⁰.

Alle forme decorative degli elementi prodotti a Costantinopoli è inoltre possibile associare anche un capitello corinzio proveniente da Samo, ora conservato nel Museo della Torre di Licurgo Logothetis a Pythagorion³¹ (figg. 14a-b). L'esemplare è avvolto da due corone di foglie assai simili a quelle già osservate nei capitelli di Beyazit, ma si caratterizza per l'assenza della teoria di palmette tra le volute e per la forma delle volute stesse, che in questo caso si riducono a semplici

²⁸ BARSANTI 2013, p. 490.

²⁹ Proprio la decorazione dell'astragalo alla base dei due capitelli provenienti dall'area di Beyazit ha permesso a Claudia Barsanti di escludere quanto precedentemente ipotizzato dal Deichmann (DEICHMANN 1966, p. 76; DEICHMANN 1976, p. 241), che identificava i due capitelli negli esemplari appartenenti alla Ipek Bodrum Sarnici (BARSANTI 2013, p. 495-496).

³⁰ Cfr. nota 16.

³¹ Sul capitello: POULOU-PAPADIMITRIOU 1989, pp. 151-158;

PENSABENE, BARSANTI 2008, p. 469. L'oggetto è inventariato con il numero M8.

³² Dall'analisi delle fotografie disponibili non è stato possibile appurare se il capitello presentasse fin dall'origine volute atrofizzate o se la particolare forma di questi elementi sia piuttosto il frutto di una rilavorazione.

³³ KITZINGER 1946, cat. 87, fig. 118.

³⁴ KAUTZSCH 1936, p. 157 e tav. 30, fig. 496.



Fig. 15. Istanbul, Museo Archeologico, capitello inv. n. 925. Si notino le coppie di foglie d'acanto 'a farfalla' sui medaglioni compresi tra le figure angolari di serafini (William Earl Betsch photographs of architectural capitals in Istanbul, Dumbarton Oaks, Trustees for Harvard University, Washington, D.C.).



Fig. 16. Istanbul, Museo Archeologico, capitello inv. n. 72.40. Si noti la coppia di piccole foglie d'acanto 'a farfalla' posta alla base della raffinatissima decorazione a giorno del *kalathos* (foto dell'A.).

Nel Museo Archeologico di Istanbul due capitelli iscritti con angoli decorati da figure di serafini presentano sui quattro lati serti circolari compresi da coppie di foglie 'a farfalla' a dentelli fini³⁵ (fig. 15). Nello stesso Museo, un altro capitello, recuperato nell'area di Eyyüb, esibisce un raffinatissimo *kalathos* ornato da un intreccio di pampini, grappoli d'uva e uccelli interamente lavorati a giorno, alla base del quale si trovano due coppie di piccole foglie riconducibili alla tipologia in esame³⁶ (fig. 16).

Di probabile provenienza costantinopolitana è poi una lastra (cm 193 x 94), decorata da due file sovrapposte di foglie d'acanto 'a farfalla' a grandi dentelli, inserita nella facciata nord della basilica di San Marco a Venezia come decorazione del settore inferiore della seconda arcata a partire dall'angolo nord-ovest³⁷ (fig. 17). Si tratta di un prodotto di altissima qualità, anch'esso databile entro la metà del VI secolo, in cui la maestria degli scalpellini della capitale ha trasformato l'elemento dell'acanto 'a farfalla' in un superbo motivo a sviluppo modulare dal notevole effetto chiaroscurale.

Al di fuori di Ravenna ed Istanbul il maggior numero di capitelli con inserzioni di foglie d'acanto 'a farfalla' è noto in area greca. Un capitello di parasta dall'Acropoli di Atene, datato intorno al 500 d.C., presenta una decorazione costituita da un uccello le cui zampe divaricate poggiano su due foglie d'acanto finemente dentellato che, sotto il peso del volatile, si piegano aprendosi simmetricamente secondo il canonico schema 'a farfalla'³⁸ (fig. 18).

Interessante è poi un capitello bizonale ora disperso, forse proveniente da Nicopoli d'Epiro e già reimpiegato nella distrutta moschea di Préveza³⁹, in cui ad un livello superiore ornato da figure angolari di aquile è associata una corona

³⁵ Su questi capitelli, si vedano, MAMBOURY, WIEGAND 1934, p. 23, nn. 3-4 e Tafel XXXXVII; FIRATLI 1990, n. 230, p. 122 e Pl. 74; I due elementi furono ritrovati nel 1871 durante i lavori di costruzione della ferrovia a Çatladikapi.

³⁶ Sul capitello inv. n. 72.40: FIRATLI 1990, p. 121, Pl. 73, figg. 227a-d; BARSANTI 1993, fig. a p. 201; SODINI 2000, p. 436 e fig. 22.

³⁷ ZULIANI 1970, pp. 66-67, n. 37. La lastra è rotta circa a metà in due parti perfettamente combacianti e di dimensioni simili. Il diverso livello di conservazione delle due porzioni ha indotto Fulvio Zuliani a ipotizzare due scenari possibili: il primo è che la lastra sia stata integrata con un rifacimento veneziano allo scopo di poter essere reimpiegata sulla parete della basilica; il secondo, è che i due frammenti abbiano subito un diverso tipo di degrado da parte degli agenti

atmosferici. Sulla base delle impressioni ricavate da un esame della lastra che ho potuto effettuare di recente tenderei a privilegiare di gran lunga questa seconda ipotesi. Sempre per una descrizione degli elementi decorativi marmorei inseriti nel prospetto nord della Basilica di San Marco, si veda anche FAVARETTO *et alii* 2000, pp. 84-95, con specifico riferimento alla lastra decorata con acanto 'a farfalla' a p. 88.

³⁸ Sul capitello ateniese: STRZYGOWSKI 1889, p. 286, fig. 5; PALLAS 1989, p. 888, fig. 6; SKLAVOU-MAVROEIDI 1999, n. 97, p. 72 (con datazione al 500 d.C.); PENSABENE, BARSANTI 2008, p. 469.

³⁹ Sul capitello da Preveza: KITZINGER 1946, n. 80, p. 69 e fig. 110; DEICHMANN 1966, p. 76; SODINI 1984, p. 236; PENSABENE, BARSANTI 2008, p. 469.



Fig. 17. Venezia, Basilica di San Marco, prospetto nord. La lastra con decorazione a foglie d'acanto inserita nella muratura della seconda arcata a partire dall'angolo nord-ovest (foto dell'A.).



Fig. 18. Atene, Acropoli. Disegno di capitello di parasta con elemento decorativo centrale costituito da foglie d'acanto 'a farfalla' (da STRZYGOWSKI 1889, p. 286, fig. 5).



Fig. 19. Préveza, moschea ora distrutta. Capitello a due zone con settore inferiore del *kalathos* avvolto da foglie d'acanto 'a farfalla' (da KITZINGER 1946, n. 110).



Figg. 20a-b. Arta, chiesa di Hagia Theodora. Capitelli corinzi con inserti di foglie d'acanto 'a farfalla' (immagini su concessione del Ministero Greco della Cultura - Eforia alle Antichità di Arta).

inferiore con quattro foglie d'acanto 'a farfalla', con lobi superiori a dentelli fini definiti da fitte nervature e lobi inferiori, aderenti al *kalathos*, caratterizzati da larghe zone d'ombra che compongono il motivo a 'maschera d'acanto' (fig. 19).

Sempre nella stessa regione, ad Arta, all'interno della chiesa di Hagia Theodora, sono reimpiegati quattro elaborati capitelli corinzi in cui tra le foglie angolari della seconda corona spuntano coppie di foglie d'acanto finemente dentellate nella versione 'a farfalla', distinguibili per l'esuberante esecuzione dell'intaglio, accentuata dal doppio 'ricamo' che definisce l'interno delle foglie principali⁴⁰ (figg. 20a-b). In questo caso, l'utilizzo dell'acanto 'a farfalla' è associato a quello delle eleganti foglie a grandi dentelli che compongono la corona inferiore del capitello e sorreggono le volute⁴¹.

Infine, frutto di una rielaborazione epicorica di un capitello bizonale simile a quello di Préveza è un esemplare in calcare locale conservato al Museo Copto del Cairo⁴², nel cui settore inferiore lo scalpellino inserisce grandi foglie d'acanto 'a farfalla', pur traducendole in forme piatte, nelle quali l'effetto chiaroscurale è annullato dal modestissimo aggetto dei lobi superiori, da zone d'ombra poco profonde e da una distribuzione uniforme dei fori di trapano (fig. 21). A mio avviso, la presenza in Egitto di un capitello con tali caratteristiche, per di più realizzato da uno scalpellino autoctono, testimonia non tanto la diffusione entro un vasto comparto geografico del modello dell'acanto 'a farfalla', né tantomeno una scelta consapevole del suo utilizzo, ma piuttosto, come già osservato dal Deichmann, il tentativo di imitazione attuato da artigiani epicorici dell'ornato presente su un coevo manufatto marmoreo di importazione⁴³.

Da ultimo, ritornando in area altoadriatica, vorrei segnalare quella che a mio parere è una tarda imitazione dell'acanto 'a farfalla' presente su un capitello altomedievale proveniente dal territorio di Sarsina⁴⁴, località dell'Appennino romagnolo in provincia di Forlì-Cesena collocata a circa km 60 da Ravenna (figg. 22a-b). Nel settore superiore del capitello sarsinate, infatti, sono scolpite coppie di strette foglie rigate disposte a V e concluse da un rozzo risvolto sommitale che sembrano ripetere, sintetizzandone al massimo gli elementi, proprio quelle dell'acanto 'a farfalla'. In questo caso, data la vicinanza tra Sarsina e Ravenna, è logico pensare che il modello di riferimento sia stato proprio quello delle foglie dei capitelli ravennati, dei quali si può supporre che l'antico scalpellino avesse avuto esperienza diretta.

⁴⁰ Sui capitelli di Arta si rimanda a PAPADOPOULOU 2013-2015. Si vedano, inoltre, ORLANDOS 1936, pp. 96-99, figg. 7-9; SODINI 1984, pp. 222-223, fig. 6; PENSABENE, BARSANTI 2008, pp. 469-470.

⁴¹ Questi capitelli presentano il più elaborato tipo di acanto 'a farfalla' ad oggi noto. Secondo Varvara Papadopoulou potrebbero essere prodotti di area costantinopolitana databili tra 530 e 550 (PAPADOPOULOU 2013-2015, p. 678).

⁴² Si tratta dell'elemento inv. n. 4317. Sul capitello: DEICHMANN 1966, pp. 71-81; SEVERIN 1977, p. 248, n. 275, c.; PENSABENE

1993, pp. 466-467 e Tav. 76, n. 675; PENSABENE, BARSANTI 2008, p. 470.

⁴³ DEICHMANN 1966, p. 75.

⁴⁴ Per il quale si veda, da ultimo, BOSI 2022, p. 97. Già scavato all'interno e usato come acquasantiera, il capitello è stato riutilizzato nel 1963 per realizzare il portale di ingresso al Museo Diocesano di Sarsina insieme ad altri elementi architettonici altomedievali provenienti dalla vicina abbazia di San Salvatore in Summano. L'oggetto risulta di datazione problematica in quanto associa una corona inferiore di



Fig. 21. Il Cairo, Museo Copto. Capitello a due zone di fattura locale con parte inferiore del *kalathos* avvolta da foglie imitanti l'acanto 'a farfalla' (foto dell'A.).

Figg. 22a-b. Sarsina, Palazzo Vescovile, portale di ingresso del Museo Diocesano. Capitello altomedievale con foglie d'acanto 'a farfalla' realizzate in forma stilizzata (foto dell'A.).



Nuove identificazioni

Se quello appena descritto è il quadro complessivo delle attestazioni note sino ad oggi, un'attenta disamina degli elementi architettonici conservati nelle raccolte lapidee di Ravenna e reimpiegati nei monumenti della città ha consentito di identificare nuovi materiali, arricchendo così il già discreto numero di evidenze ravennati. Ritengo infatti di poter attribuire alla serie dei capitelli con acanto 'a farfalla' anche un frammento marmoreo murato nella parete meridionale del II chiostro del Museo Archeologico Nazionale, già considerato da Raffaella Farioli pertinente ad un capitello con foglie d'acanto mosse dal vento di tipo analogo a quelli da parasta conservati nel locale Museo Arcivescovile⁴⁵.

quattro foglie caratterizzate dalla presenza della 'maschera d'acanto' e da nervature profonde e plastiche a un settore superiore composto da due distinti livelli di elementi scolpiti in maniera più corsiva. Pur non escludendo che si tratti di un capitello integralmente prodotto in epoca altomedievale prendendo a riferimento elementi decorativi

di età più antica, resta il dubbio che possa trattarsi di un manufatto di età precedente (VI secolo?) ampiamente rilavorato nel settore superiore del *kalathos* e dell'abaco in epoca successiva.

⁴⁵ Sul frammento si veda OLIVIERI FARIOLI 1969, p. 35, n. 49 e fig. 48a.

Fig. 23. Ravenna, Museo Archeologico Nazionale, secondo chiostro. Frammento di capitello con foglie d'acanto finemente dentellate rilavorato in epoca imprecisata (foto dell'A. su concessione della Direzione regionale Musei dell'Emilia-Romagna).



Figg. 24a-b. Ravenna, Museo Arcivescovile. I due capitelli di parasta con scene figurate e foglie d'acanto mosse dal vento rinvenuti capovolti nella pavimentazione del Duomo (foto dell'A. su concessione dell'Opera di Religione della Diocesi di Ravenna).



Si tratta di un lacerto di modeste dimensioni, rilavorato in epoca imprecisata per essere riutilizzato come elemento di coronamento o mensola, come si evince dalle modanature realizzate sui lati a vista⁴⁶ (fig. 23). Il fatto che il frammento appartenga ad un capitello della tipologia in esame è corroborato non solo dal notevole spessore dell'oggetto, ben superiore a quello dei sopracitati capitelli da parasta, ma anche dal trattamento delle foglie e dalle tracce di trapano presenti nel residuo di foglia speculare a quella meglio conservata, che non trovano corrispondenza nella lavorazione dell'acanto dei capitelli del Museo Arcivescovile⁴⁷ (figg. 24a-b).

Un numero considerevole di ulteriori testimonianze è emerso dall'analisi dei marmi reimpiegati nel pavimento del duomo di Ravenna, erede della più antica Basilica Ursiana, abbattuta nel 1733 per far posto alla fabbrica tutt'ora in uso⁴⁸. Come è noto, il pavimento della chiesa è ancora oggi, ad eccezione di alcuni modesti interventi, quello disegnato da Gianfrancesco Buonamici per la fabbrica settecentesca, poi realizzato con abbondanza di marmi antichi in parte recuperati dal lastricato della cattedrale primitiva e in parte ricavati lavorando e assemblando marmi di spoglio⁴⁹. Recentemente, la mia attenzione si è focalizzata sulla peculiare forma di una serie di lastre marmoree inserite nella pavimentazione della navata centrale (Tavv. 1-2). Nel lungo settore pavimentale che corre al centro della nave principale e nell'area della stessa navata antistante l'ingresso maggiore alla cattedrale sono infatti utilizzate numerose lastre ottenute segando in senso orizzontale fusti di colonne e capitelli di varie dimensioni e litotipi⁵⁰, disposti

⁴⁶ Come indicato in OLIVIERI FARIOLI 1969, p. 35, n. 49, dove come confronto vengono citati i capitelli da parasta nn. 47-48 dello stesso catalogo. Su questi ultimi si vedano anche DEICHMANN 1969, pp. 65-66 e DEICHMANN 1974, pp. 11-12.

⁴⁷ OLIVIERI FARIOLI 1969, p. 34, n. 47 e p. 35, n. 48.

⁴⁸ Sull'intervento antico di ricostruzione della basilica nelle forme attuali si veda BUONAMICI 1748, mentre per un quadro complessivo sull'edificio e le sue fasi storiche: PASINI 1985; NOVARA 1997.

⁴⁹ NOVARA 1993, p. 267. Sulla pavimentazione dell'Ursiana si rimanda a NOVARA 1993; NOVARA 1994; NOVARA 1995a; NOVARA 1995b.

⁵⁰ Tale operazione fu successivamente biasimata già da Corrado Ricci, che a tal proposito parlò di 'marmi condannati alla sega' (NOVARA 1994, p. 333 e nota 3). Molte delle lastre furono ricavate dai letti di attesa e di posa di capitelli e colonne, come indicano gli incassi per tenoni e olivelle di sollevamento ancora visibili.

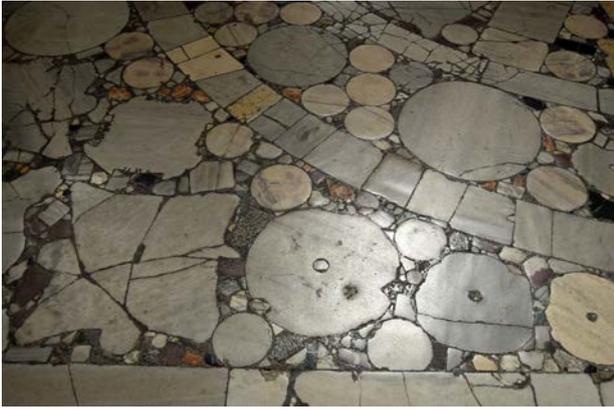


Fig. 25. Ravenna, Duomo. Dettaglio della pavimentazione della navata centrale nei pressi dell'ingresso principale. Si noti la quantità di lastre marmoree ricavate segando colonne e capitelli su alcune delle quali sono ancora riconoscibili gli incassi per i tenoni e le olivelle di sollevamento (foto dell'A. su concessione dell'Arcidiocesi di Ravenna-Cervia).



Fig. 26. Ravenna, Duomo. Pavimentazione della navata centrale nel settore compreso tra le panche. Si noti la disposizione simmetrica delle lastre ricavate dai capitelli con foglie d'acanto 'a farfalla'. In primo piano sono visibili gli elementi L5 e L6 (foto dell'A. su concessione dell'Arcidiocesi di Ravenna-Cervia).



Figg. 27a-d. Ravenna, Duomo. Alcune delle lastre ricavate da capitelli con acanto 'a farfalla' in opera nella pavimentazione della navata centrale: a. L3; b. L11; c. L4; d. L16 (foto dell'A. su concessione dell'Arcidiocesi di Ravenna-Cervia).

a seconda delle forme e dei colori a creare motivi geometrici ripetuti simmetricamente lungo tutto l'asse della basilica. Se alcune di esse furono certamente ricavate da capitelli corinzi, come risulta osservando la regolare distribuzione degli aggetti delle foglie sezionate lungo il bordo, un discreto numero, pari ad almeno 19 lastre, è invece caratterizzato da un'insolita sagoma pseudo-cruciforme o da una forma quadrata con vertici aggettanti e conformati a coda di rondine (figg. 25-27a-d).

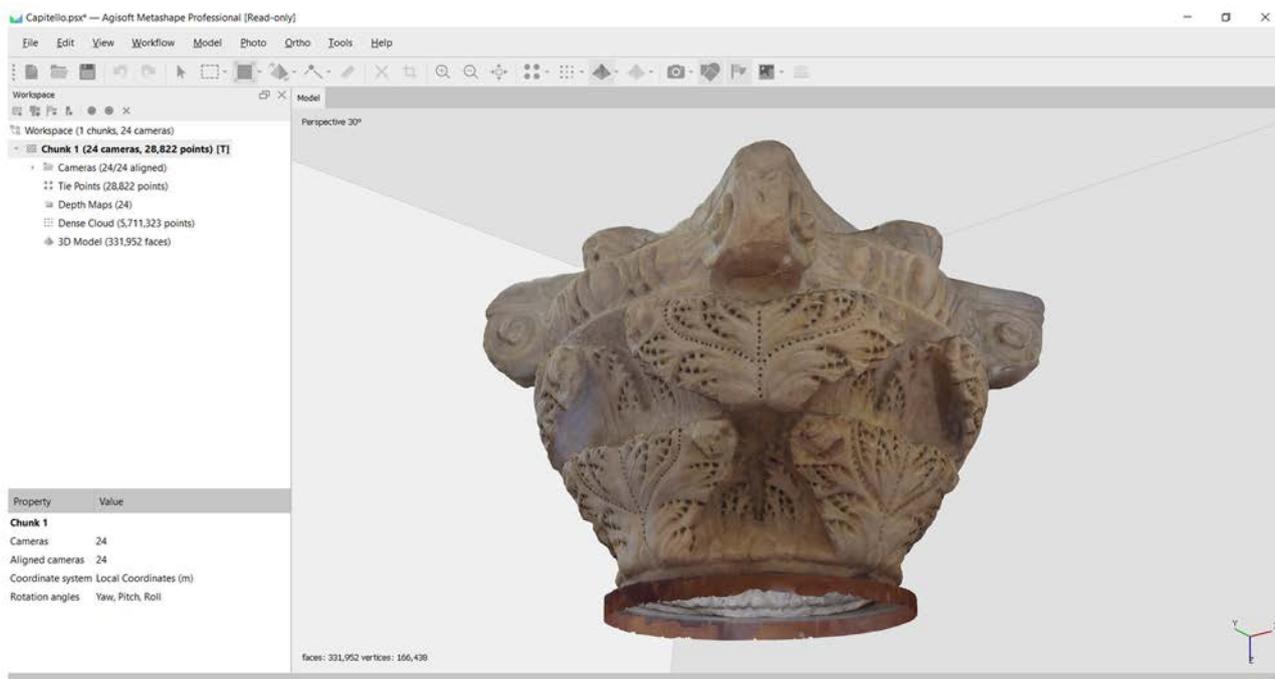
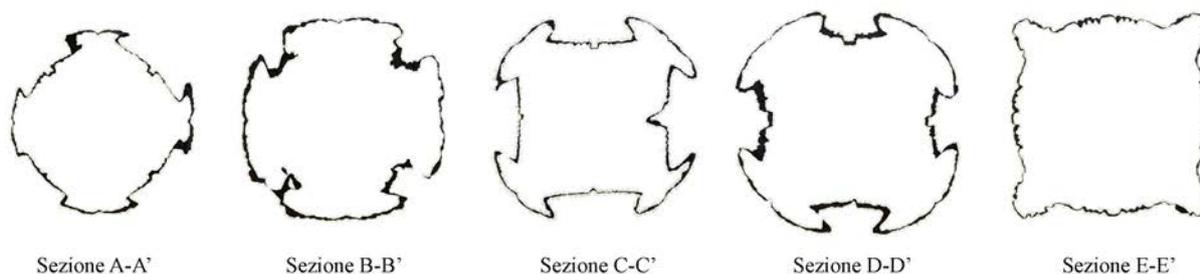


Fig. 28. Ravenna, Museo Archeologico Nazionale. Modello tridimensionale del capitello inv. n. 739 (elaborazione dell'A.).

Fig. 29. Ravenna, Museo Archeologico Nazionale. Prospetto del capitello inv. n. 739 con indicati i vari livelli delle sezioni operate sul modello digitale (elaborazione dell'A.).

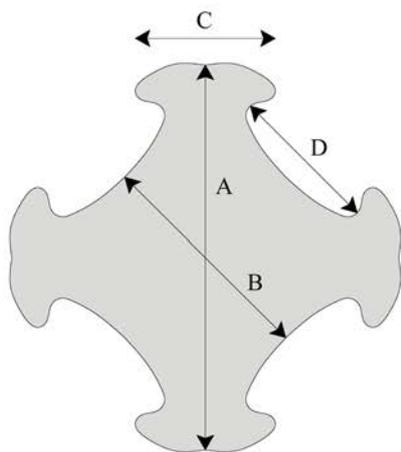
Fig. 30. Raffronto dimensionale e morfologico tra le sezioni realizzate a varie altezze sul modello digitale del capitello inv. n. 739 (elaborazione dell'A.).



Il loro bordo presenta tracce evidenti di una precedente lavorazione, indiziata soprattutto dal limite frastagliato in corrispondenza degli aggetti angolari, un dettaglio che ha spinto a voler identificare la tipologia degli elementi architettonici di provenienza. La soluzione è giunta osservando che le lastre meglio conservate, indipendentemente dalle dimensioni, presentavano aggetti caratterizzati da leggere curvature simmetriche che potevano corrispondere solo a quelle dei lobi superiori delle foglie d'acanto 'a farfalla' dei capitelli ravennati.

Per testare l'attendibilità della proposta identificativa è stato quindi realizzato un modello tridimensionale in formato digitale di uno dei capitelli del Museo Archeologico Nazionale⁵¹ (figg. 28-29). Il modello è stato poi sezionato a cinque diverse altezze, ipotizzate sulla base dei punti più adatti per ricavare lastre di forme e dimensioni simili a quelle

⁵¹ Si tratta dell'elemento n. 739.



Lastra	Dimensione A (in cm)	Dimensione B (in cm)	Dimensione C (in cm)	Dimensione D (in cm)
L 1	85	57	/	/
L 2	79-81	54-55	13	/
L 3	84	50	27-30	38-40
L 4	81	50	/	40-42
L 5	64	46	36	20-21
L 6	65	46-47	39-40	20
L 7	68	52	32-36	17
L 8	68	51	41	14
L 9	84-85	61	/	14
L 10	85	56-57	/	26
L 11	85-87	54-55	40	31
L 12	84-87	56-57	40	31
L 13	63	50	24-26	25
L 14	62	50-51	/	18
L 15	64	48-49	/	/
L 16	66	53	42	17
L 17	85	63	/	/
L 18	59	48	/	/
L 19	82	52	/	/



Fig. 31. Tabella con riportate le principali dimensioni delle lastre L1-L19. In grigio chiaro sono evidenziati gli elementi ricavati da tagli operati a livello della seconda corona di foglie d'acanto del *kalathos* (elaborazione dell'A.).

Fig. 32. Ravenna, Duomo. Pavimentazione della navata centrale. Dettaglio della lastra ricavata sezionando a livello del *kyma* ionico un capitello probabilmente dotato di medaglione con monogramma di Teoderico (foto dell'A. su concessione dell'Arcidiocesi di Ravenna-Cervia).

cercate. Ne è emerso che i profili ottenuti corrispondono perfettamente a quelli dei commessi marmorei della cattedrale, a conferma dell'ipotesi effettuata (fig. 30).

Dal confronto dimensionale e morfologico tra le sezioni digitali e i profili delle lastre pavimentali risulta che cinque di esse sono relative a tagli operati nella porzione medio-bassa della seconda corona di foglie (L1-L4, L19), altre 5 a sezioni effettuate nella parte medio-alta della stessa (L9-L12, L17), mentre le restanti 9 a tagli probabilmente realizzati nella parte medio-alta della prima corona (cfr. tabella alla fig. 31). Proprio riguardo a questi ultimi elementi, sia le analoghe dimensioni, sia il disegno delle venature presenti nel marmo delle lastre L5 e L6 confermano che esse furono segate dal medesimo capitello e poi disposte specularmente nel pavimento della chiesa all'interno dello stesso comparto decorativo.

A questi materiali va poi aggiunta un'ulteriore lastra, probabilmente attribuibile alla parte superiore di un capitello con monogramma teodericiano. Il profilo dell'elemento, infatti, corrisponde a quello di una sezione effettuata a livello del *kyma* ionico e delle volute, ma su un lato è presente un aggetto che coincide per posizione e dimensioni al medaglione iscritto presente su buona parte dei capitelli attribuiti all'*ecclesia gothorum* (fig. 32).

Sulla base delle dimensioni e del numero delle lastre, si può dunque ipotizzare con un ragionevole grado di attendibilità, che queste siano state ricavate da non meno di quattro o cinque capitelli, con tutta probabilità provenienti proprio dall'*ecclesia gothorum*, forse destinati ad essere tagliati e riutilizzati nella pavimentazione del Duomo perché fratturati e ormai inservibili.

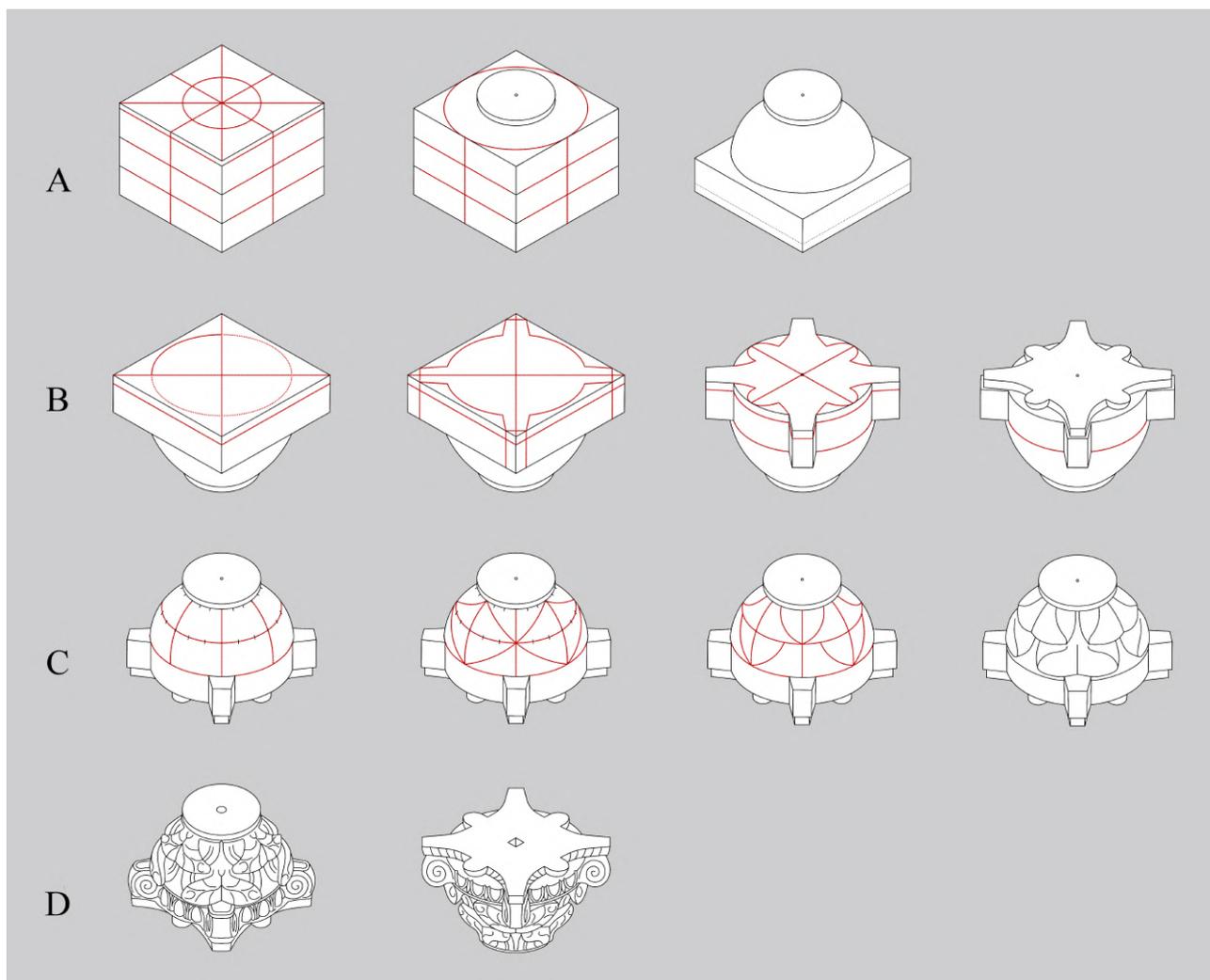


Fig. 33. Ricostruzione del processo di lavorazione di un capitello composito con doppia corona di foglie d'acanto 'a farfalla' analogo a quelli dell'*eccllesia gothorum* (disegno dell'A).

La ricostruzione delle fasi di lavorazione

Un'ultima riflessione riguarda il processo di realizzazione dei manufatti in esame⁵². Grazie ai dati metrici ricavati dall'analisi dei capitelli ravennati conservati nel Museo Archeologico Nazionale e alle informazioni morfologiche ottenute dalle sezioni del modello digitale, si è cercato di ricostruire il procedimento utilizzato in antico per scolpire un capitello analogo a quelli dell'*eccllesia gothorum*, modulando i vari passaggi sulla base delle diverse fasi di lavorazione identificate da Nuşin Asgari per la realizzazione dei capitelli corinzi protobizantini nelle cave di Proconneso⁵³.

Come visibile in fig. 33 l'intero procedimento è stato restituito graficamente in 4 macrofasi. Nella fase iniziale (fase A) su un blocco di marmo quadrato di cm 90 circa di lato e 65 circa di altezza⁵⁴ era realizzato il disegno degli elementi principali: il letto di posa era tracciato a compasso, mentre la partizione delle varie componenti verticali del capitello doveva essere indicata con linee orizzontali sulle varie facce dell'oggetto. Il blocco veniva quindi sgrossato a subbia fino a ottenere un letto di posa circolare e un settore emisferico, corrispondente al *kalathos*, alto circa il doppio dello spazio riservato all'abaco.

L'elemento era quindi ribaltato (fase B) per procedere al disegno e alla sbazzatura dell'abaco, del fiore centrale e delle volute, che assumevano così la loro forma semi-definitiva. Successivamente, il capitello era nuovamente capovolto (fase C) per agevolare la lavorazione della doppia corona di foglie d'acanto 'a farfalla'. In questa fase si può ipotizzare

⁵² Un'anticipazione su questo specifico aspetto è stata data in BARONIO 2022, pp. 60-65.

⁵³ ASGARI 1988, p. 246, fig. 16 e ASGARI 1995, figg. 12 e 19. Sempre

sulla produzione dei capitelli corinzi nelle cave del Proconneso, si vedano: PRALONG 1993; PRALONG 2000; PRALONG 2003.

che l'emisfero venisse suddiviso in otto settori da linee verticali corrispondenti alle mezzerie dei lobi 'a farfalla', mentre linee diagonali, disegnate a unire alternatamente gli estremi delle precedenti, determinavano la trama alla base dello schema distributivo delle foglie, tra le quali erano presenti ampi spazi di risulta di forma triangolare. Il materiale in eccesso era poi asportato in modo da creare profondi sottosquadri (fase 8). La superficie delle foglie e di parte delle aree interne del *kalathos* era quindi lisciata utilizzando uno scalpello a punta piatta, impiegato anche per definire le nervature e il solco divisorio tra le varie coppie di foglie.

A questo punto l'oggetto si presentava ultimato nel suo stato grezzo. Nell'ultimo stadio (fase D) il capitello era prima mantenuto capovolto, per consentire di scolpire le nervature, i dentelli delle foglie e gli elementi dell'ornato realizzati utilizzando un trapano ad archetto, e poi ribaltato un'ultima volta per effettuare le rifiniture finali.

Conclusioni

Questo studio, oltre ad aver portato all'identificazione di svariati elementi in marmo pertinenti a capitelli con acanto 'a farfalla', ha permesso per la prima volta di gettare uno sguardo complessivo sull'utilizzo di questa specifica tipologia d'acanto nella decorazione architettonica protobizantina.

Il censimento dei materiali presentati, oltre a confermare il modesto numero delle attestazioni, evidenzia la scarsa diffusione dei capitelli composti con foglie d'acanto 'a farfalla', che non consente di ipotizzare per questa tipologia una produzione seriale e una distribuzione su vasta scala, come invece è documentato per altre categorie coeve di elementi architettonici. Ne deriva che la realizzazione di tali capitelli fosse appannaggio di pochissimi opifici, i quali probabilmente lavorarono su specifica commissione, come suggerisce l'esempio delle basiliche di Ravenna.

A questo proposito, risultano quanto mai significative le evidenti differenze decorative riscontrabili tra i capitelli ravennati, caratterizzati dalla costante presenza di *kyma* ionico tra le volute, da foglie d'acanto finemente dentellato e da un abbondante uso del trapano, e quelli costantinopolitani, nei quali tali elementi sono sostituiti rispettivamente da una sequenza di palmette, da foglie a grandi dentelli alle quali si accompagna il motivo della maschera d'acanto e da un uso del trapano assai ridotto o addirittura assente.

Queste differenze possono essere dovute sia alle consuetudini di bottega e alla prassi scultorea seguita dagli scalpellini che confezionarono i manufatti, sia a specifiche scelte estetiche indicate dalla committenza, come probabilmente avvenne nel caso dei capitelli di Sant'Apollinare in Classe, che chiaramente riprendono nelle forme e nelle dimensioni quelli della precedente *ecclesia gothorum*.

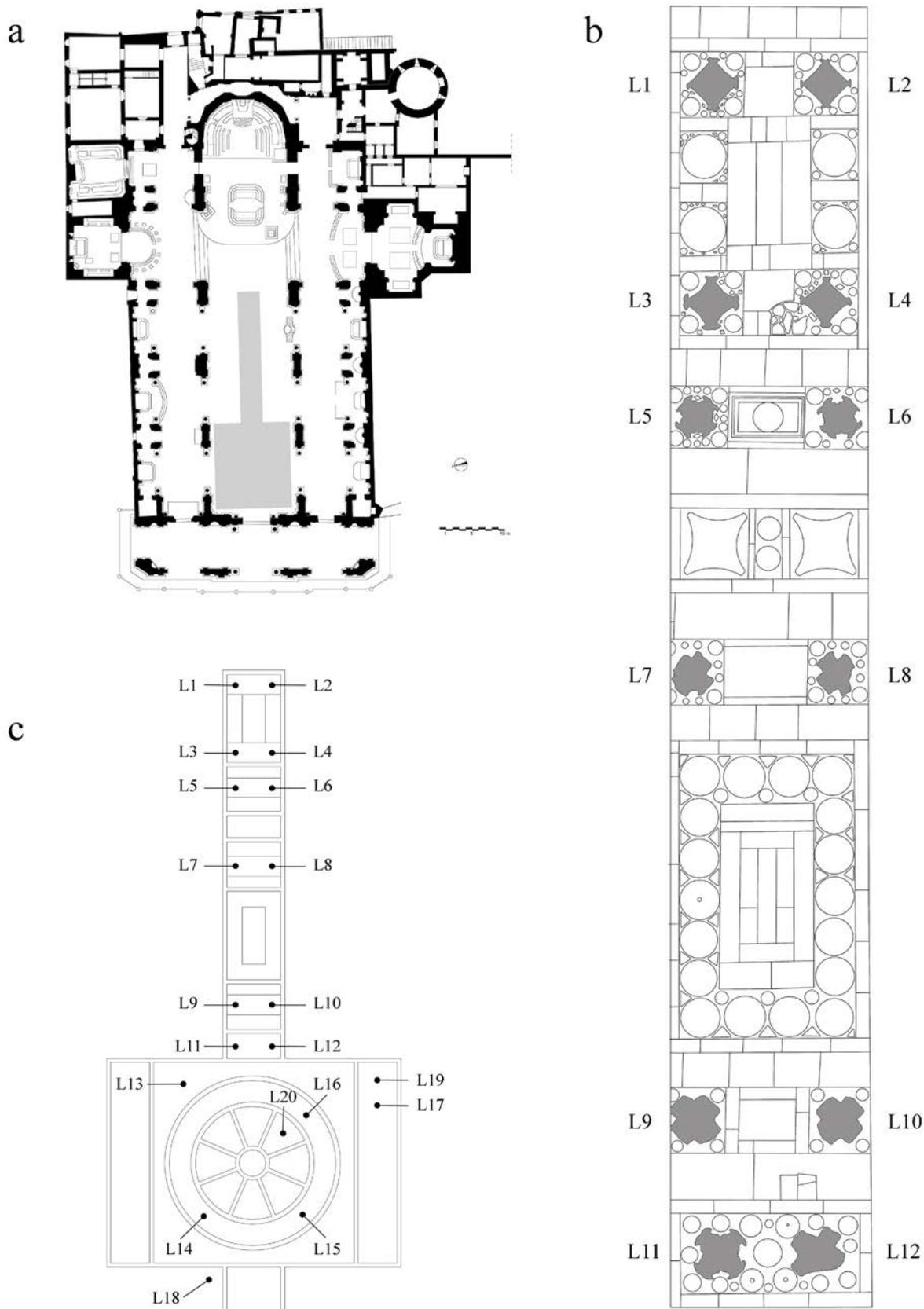
Proprio la presenza tra i capitelli attribuiti a quest'ultimo edificio dell'unico esemplare ravennate con foglie d'acanto parzialmente lavorate a grandi dentelli risulta alquanto enigmatica e l'elemento potrebbe essere considerato o come l'unico sopravvissuto di una serie di manufatti analoghi, oppure come un prototipo inviato da Costantinopoli per essere utilizzato come guida alle operazioni di finitura sul posto di altri capitelli. È questa un'ipotesi che viene avanzata con estrema cautela, ma che, se confermata, evidenzerebbe il ruolo decisivo assunto dalla committenza ravennate nella scelta del tipo di acanto da adottare nella realizzazione dei capitelli dell'*ecclesia gothorum*, per i quali si privilegiò l'utilizzo di foglie interamente lavorate a fini dentelli.

Altrettanto singolare è l'assenza sui capitelli di Ravenna di marchi di officina, un dato che potrebbe significare che l'intero lotto sia stato commissionato a un unico opificio, che quindi non aveva la necessità di rivendicare il proprio lavoro siglando i vari elementi architettonici. A questo proposito, data l'impressionante analogia tra i capitelli che ornano l'*ecclesia gothorum* e quelli della basilica classense e considerato lo scarto temporale tra l'edificazione dei due complessi, nonché l'assenza di prodotti analoghi ad Istanbul, pur non escludendo l'ipotesi che i capitelli ravennati siano giunti nella capitale adriatica già ultimati, ci si chiede se essi non possano essere stati almeno in parte rifiniti a Ravenna da artigiani di alto livello venuti da Costantinopoli con un carico di marmi semilavorati.

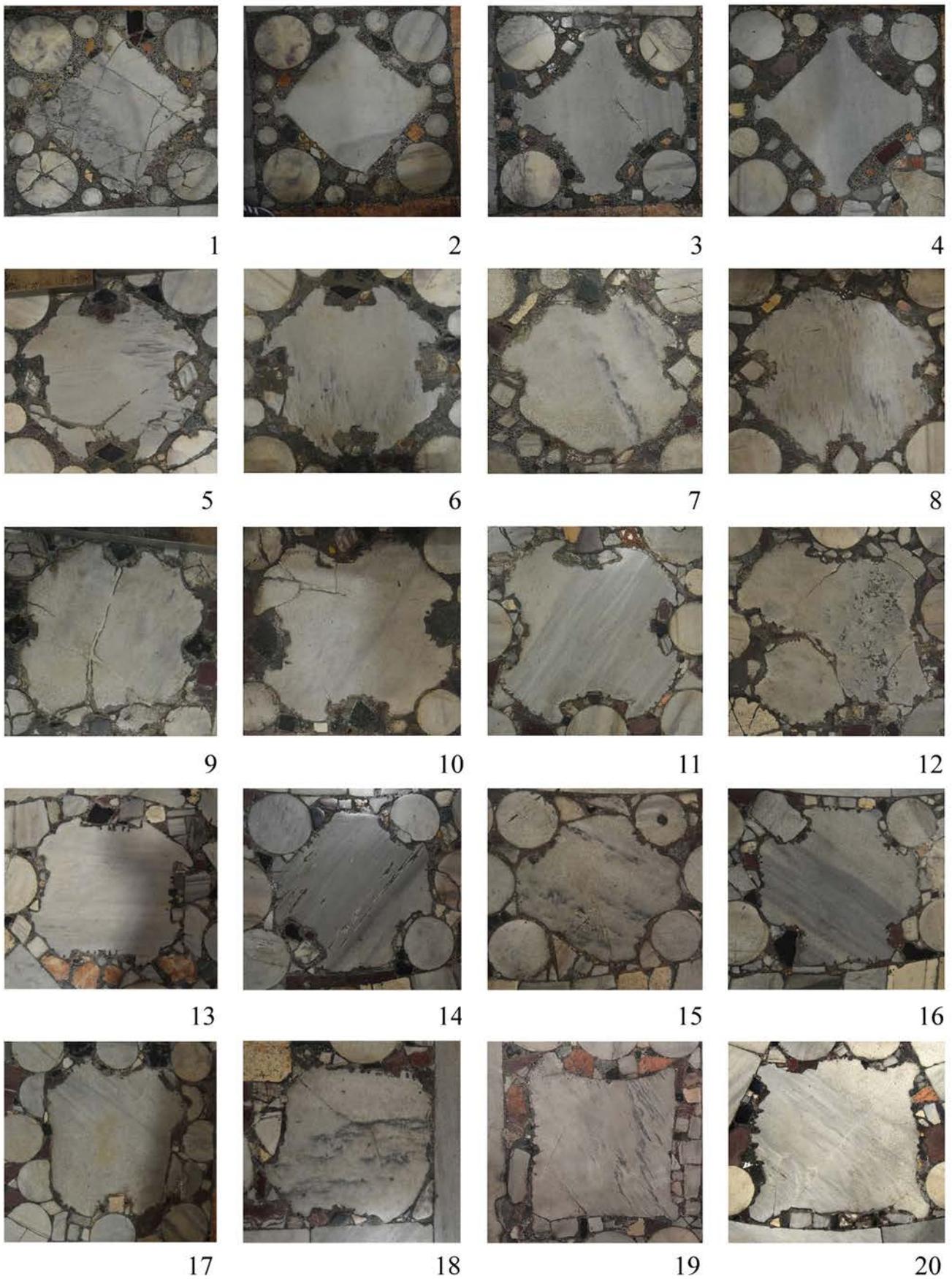
Nonostante allo stato attuale delle ricerche non sia possibile rispondere con certezza a questa domanda, va però sottolineato come il modello dei capitelli teodericiani sia stato ripreso dopo qualche decennio, e con minime varianti, per la realizzazione dei capitelli di Sant'Apollinare in Classe⁵⁵, a testimonianza dell'apprezzamento ancora riservato alle particolari forme dell'acanto 'a farfalla' finemente dentellato da parte dei membri dell'élite ravennate, un dato di fatto che ancora una volta spinge a riflettere sul tema della circolazione delle maestranze tra Oriente e Occidente e sull'influenza esercitata in ambito locale da determinati modelli decorativi di matrice costantinopolitana.

⁵⁴La discreta variabilità riscontrata nelle dimensioni dei capitelli non consente di ipotizzare l'impiego di precise unità di misura nella loro realizzazione.

⁵⁵DEICHMANN 1969, p. 65; BARSANTI 2008, p. 200; PENSABENE, BARSANTI 2008, p. 468.



Tav. 1. Ravenna, Duomo: a. pianta dell'edificio con indicato il settore della navata centrale nel quale sono inseriti gli elementi ricavati dalla sezione dei capitelli con acanto 'a farfalla'; b. localizzazione dei vari elementi riconosciuti nella pavimentazione; c. schema del settore centrale della navata con la disposizione simmetrica delle lastre L1-L12 (disegni dell'A.).



Tav. 2. Ravenna, Duomo. Le lastre ricavate da capitelli con acanto 'a farfalla' individuate nella pavimentazione della navata centrale (foto dell'A. su concessione dell'Arcidiocesi di Ravenna-Cervia).

Bibliografia

- ARSLAN 1984 = ARSLAN E.A., *La monetazione*, in Magistra Barbaritas. *I Barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 413-444.
- ASGARI 1988 = ASGARI N., *The stages of workmanship of the Corinthian capital in Proconnesus and its export form*, in HERZ N., WEALKENS M. (eds.) *Classical marble: Geochemistry, technology, trade*, NATO ASI. Series E, Applied Sciences 153, Dordrecht 1988, pp. 115-125.
- ASGARI 1995 = ASGARI N., *The Proconnesian Production of Architectural Elements in Late Antiquity, based on Evidence from the Marble Quarries*, in MANGO C., DAGRON G. (eds.), *Constantinople and its Hinterland*, Papers from the Twenty-seventh Spring Symposium of Byzantine Studies, 1995, pp. 263-288.
- BALDINI 2020 = BALDINI I., *The Toilsome Journey of Marbles and Stones*, in COSENTINO S. (ed.), *Ravenna and the traditions of late antique and early Byzantine craftsmanship: Culture, labor and the economy*, Berlin-Boston 2020, pp. 83-113.
- BARONIO 2022 = BARONIO P., *Tra cave e officine marmorarie: note sulle fasi di lavorazione dei capitelli protobizantini*, in QUAD, 5, 2022, pp. 53-71.
- BARSANTI 1993 = BARSANTI C., s.v. *Capitello, area bizantina*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, volume IV, Roma 1993, pp. 200-214.
- BARSANTI 2008 = BARSANTI C., *Ravenna: gli arredi architettonici e liturgici negli edifici di età teodericiana*, in BARSANTI C., PARIBENI A., PEDONE S. (a cura di), *Rex Theodericus. Il Medaglione d'oro di Morro d'Alba*, Roma 2008, pp. 185-202.
- BARSANTI 2013 = BARSANTI C., *Una ricerca sulle sculture in opera nelle cisterne bizantine di Istanbul: la Ipek bodrum sarnici (la cisterna n. 10)*, in RIGO A., BABUIN A., TRIZIO M. (a cura di), *Vie per Bisanzio*, VIII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini, Venezia, 25-28 novembre 2009, Bari 2013, pp. 477-508.
- BARSANTI, PARIBENI 2016 = BARSANTI C., PARIBENI A., *La diffusione del marmo proconnesio nelle Marche in età classica e paleocristiana: il ruolo del porto di Ancona*, in *Hortus Artium Medievalium* 22, 2016, pp. 200-214.
- BARSANTI, PENSABENE 2008 = BARSANTI C., PENSABENE P., *Reimpiego e importazioni di marmi nell'Adriatico paleocristiano e bizantino*, in *Antichità Altoadriatiche* LXVI, 2008, pp. 455-490.
- BOSI 2022 = BOSI DANIELE, *Dott. Antonio Corbara: l'impegno nel salvare le opere nel Museo Diocesano di Sarsina*, Cesena 2022.
- BUONAMICI 1748 = BUONAMICI G., *Metropolitana di Ravenna architettura del cavaliere Gianfrancesco Buonamici riminese accademico clementino, co' disegni dell'antica basilica, museo arcivescovile*, parte prima, Bologna 1748.
- BUDRIESI 1999 = BUDRIESI R., *Viaggio nelle pievi della provincia di Ravenna*, Ravenna 1999.
- DEICHMANN 1966 = DEICHMANN F.W., *Zu einigen spätantiken Figuralkapitellen*, in *Δελτιον της Χριστιανικης Αρχαιολογικης Εταιριας*, Ser. IV, Vol. 4, Frankfurt am Main 1966, pp. 71-81.
- DEICHMANN 1969 = DEICHMANN F.W., *Ravenna. Geschichte und Monumente*, Wiesbaden 1969.
- DEICHMANN 1974 = DEICHMANN F.W., *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes, Kommentar II.1*, Wiesbaden 1974.
- DEICHMANN 1976 = DEICHMANN F.W., *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes, Kommentar II.2*, Wiesbaden 1976.
- DEICHMANN 1989 = DEICHMANN F.W., *Ravenna Hauptstadt des spätantiken Abendlandes. Kommentar II.3*, Stuttgart 1989.
- FARIOLI CAMPANATI 1977 = FARIOLI CAMPANATI R., *Ravenna romana e bizantina*, Ravenna 1977.
- FARIOLI CAMPANATI 1991 = FARIOLI CAMPANATI R., *La scultura architettonica e di arredo liturgico a Ravenna alla fine della tarda antichità: i rapporti con Costantinopoli*, in *Storia di Ravenna*, II. I, Venezia 1991, pp. 249-267.
- FARIOLI CAMPANATI 2005 = FARIOLI CAMPANATI R., *Ravenna e i suoi rapporti con Costantinopoli: la scultura (secoli V-VI)*, in RIZZARDI C. (a cura di), *Venezia e Bisanzio. Aspetti della cultura artistica bizantina da Ravenna a Venezia (V - XIV secolo)*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti 2005, pp. 13-43.
- FAVARETTO et alii 2000 = FAVARETTO I., VIO E., MINGUZZI S., DA VILLA URBANI M., *Marmi della Basilica di San Marco: capitelli, plutei, rivestimenti, arredi*, Milano 2000.
- FIRATLI 1990 = FIRATLI N., *La sculpture byzantine figurée au Musée archéologique d'Istanbul*, Paris 1990.
- GELICHI et alii 2011 = GELICHI S., BELCARI R., CALAON D., GRANDI E., *'Spolia' in contesto. Il riuso nell'episcopio medievale di Comacchio*, in *Hortus artium medievalium* 17, 2011, pp. 49-59.
- GEROLA 1914 = GEROLA G., *Marmi ravennati erratici*, in *Felix Ravenna* 12, 1914, pp. 533-536.
- GRABINER, PRESSOUYRE 1993 = GRABINER E., PRESSOUYRE L., *Chapiteaux à feuilles d'acanthé fouettées par le vent*, in *PRESSOUYRE* 1993, pp. 357-382.

- HARPER 1997 = HARPER J.G., *The Provisioning of Marble for the Sixth-Century Churches of Ravenna: A Reconstructive Analysis*, in COLELLA R.L., GILL M.J., JENKENS L.A., LAMERS P. (eds.), Pratum Romanum. *Richard Krautheimer zum 100. Geburtstag*, Wiesbaden 1997, pp. 131-148.
- KAUTZSCH 1936 = KAUTZSCH R., *Kapitellstudien. Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells im Osten vom vierten bis ins siebente Jahrhundert*, Berlin-Leipzig 1936.
- KITZINGER 1946 = KITZINGER E., *The Horse and Lion Tapestry at Dumbarton Oaks*, in *Dumbarton Oaks Papers* 3, 1946, pp. 1-72.
- LUSUARDI SIENA 1984 = LUSUARDI SIENA S., *Sulle tracce della presenza gota in Italia: il contributo delle fonti archeologiche*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano 1984, pp. 509-558.
- MAMBOURY, WIEGAND 1934 = MAMBOURY E., WIEGAND T., *Die Kaiserpaläste von Konstantinopel zwischen Hippodrom und Marmara-Meer*, Berlin-Leipzig 1934.
- MARANO 2016 = MARANO Y.A., *La circolazione del marmo nell'Adriatico durante la tarda antichità*, in *Hortus Artium Medivalium* 22, 2016, pp. 166-177.
- NIEWÖHNER 2021 = NIEWÖHNER P., *Byzantine Ornaments in Stone: Architectural Sculpture and Liturgical Furnishings*, Berlin-Boston 2021.
- NOVARA 1988 = NOVARA P., *I capitelli del Palazzetto Veneziano di Ravenna*, in *Bollettino Economico della Camera di Commercio di Ravenna* 88.6, Ravenna 1988, pp. 61-80.
- NOVARA 1993 = NOVARA P., *Alcune lastre marmoree nel pavimento della cattedrale di Ravenna e il problema della recinzione presbiteriale dell'Ursiana*, in *Studi e documenti di Archeologia* VIII, 1993, pp. 267-286.
- NOVARA 1994 = NOVARA P., *Note sulla pavimentazione medievale della cattedrale di Ravenna*, in *Corsi di Cultura sull'arte ravennate e bizantina* XL, 1994, pp. 331-350.
- NOVARA 1995a = NOVARA P., *Lastre marmoree di reimpiego nel pavimento della cattedrale di Ravenna*, in *La ricerca nell'area ravennate: esperienze e prospettive* II, Ravenna 1995, pp. 47-54.
- NOVARA 1995b = NOVARA P., *Il pavimento medievale della cattedrale di Ravenna. Alcune note aggiuntive*, in *Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico-AISCOM*, Bordighera 1995, pp. 551-560.
- NOVARA 1997 = NOVARA P., *La cattedrale di Ravenna: storia e archeologia*, Ravenna 1997.
- NOVARA 2001 = NOVARA P., *Capitelli ravennati raffigurati in un gruppo di disegni appartenuti all'erudito Camillo Spreti*, Ravenna 2001.
- NOVARA 2022 = NOVARA P., *Restauro, recupero, riutilizzo*, in *Graphie. Rivista Trimestrale di Arte e Letteratura*, XXI, n. 89, 2019.
- OLIVIERI FARIOLI 1965-1966 = OLIVIERI FARIOLI R., *Capitelli bizantini di Ravenna*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Bizantini*, Ravenna 23-25 maggio 1965, Roma 1965-1966, pp. 153-162.
- OLIVIERI FARIOLI 1969 = OLIVIERI FARIOLI R., *Corpus della scultura paleocristiana, bizantina e altomedioevale di Ravenna, III. La scultura architettonica*, Roma 1969.
- ORLANDOS 1936 = ORLANDOS A.K., *H Αγία Θεοδώρα της Αρτης*, Αρχαίον των Βυζαντινών Μνημείων της Ελλάδος 2, 1936.
- PALLAS 1989 = PALLAS D., *Η Αθήνα στα χρόνια της μετάβασης. Από την αρχαία λατρεία στη χριστιανική*, in *Επιστημονική Επετηρίδα θεολογικής Σχολής Πανεπιστημίου Αθηνών* 28, Athinai 1989, pp. 851-930.
- PAPADOPOULOU 2013-2015 = PAPADOPOULOU V., *The capitals of the Byzantine Church of Agia Theodora in Arta (Epirus, NW Greece)*, *Vella, Scientific Yearbook*, Volume 7th, Issue B', Vella of Ioannina 2013-2015.
- PASINI 1985 = PASINI P.G., *L'augusto nuovo Tempio. Riflessioni sulla ricostruzione settecentesca della Metropolitana ravennate*, in *Romagna Arte e Storia* V, n. 15, 1985, pp. 109-144.
- PENSABENE 1993 = PENSABENE P., *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*, *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, Vol. III, Roma 1993.
- PENSABENE, BARSANTI 2008 = PENSABENE P., BARSANTI C., *Reimpiego e importazioni di marmi nell'Adriatico paleocristiano e bizantino*, in *Antichità Altoadriatiche* 66, 2008, pp. 455-490.
- PORTA 1988 = PORTA P., *Memorie paleocristiane di Faenza e del faentino*, in *Torricelliana*, 39, 1988, pp. 63-110.
- ΠΟΥΛΟΥ ΠΑΠΑΔΙΜΗΤΡΙΟΥ 1989 = ΠΟΥΛΟΥ ΠΑΠΑΔΙΜΗΤΡΙΟΥ Ν., *Παλαιοχριστιανικό κιονόκρανο με άκανθα «πεταλούδα» από τη Σάμο*, in *Δελτίον της Χριστιανικής Αρχαιολογικής Εταιρείας* 14 (1987-1988), Περίοδος Δ', Αθήνα 1989, pp. 151-158.
- PRALONG 1993 = PRALONG A., *Remarques sur les chapiteaux corinthiens tardifs en marbre de Proconnèse*, in *PRESSOUYRE* 1993, pp. 133-146.

- PRALONG 2000 = PRALONG A., *La typologie des chapiteaux corinthiens tardifs en marbre de Proconnèse et la production d'Alexandrie*, in *Revue Archéologique* 1, 2000, pp. 81-101.
- PRALONG 2003 = PRALONG A., *Les chapiteaux corinthiens tardifs en marbre de Proconnèse: une nouvelle typologie*, in *Bulletin Association pour l'Antiquité Tardive* 12, 2003, pp. 46-54.
- PRESSOUYRE 1993 = PRESSOUYRE L. (éd.), *L'acanthé dans la sculpture monumentale de l'Antiquité à la Renaissance*, Actes du colloque tenu du 1^{er} au 5 octobre 1990 à la Sorbonne, Paris 1993.
- RICCI 1923 = RICCI C., *Guida di Ravenna*, Bologna 1923.
- RIZZARDI 2016 = RIZZARDI C., *Ravenna, il suo porto e i suoi orizzonti mediterranei: l'importazione di materiali marmorei fra dinamiche commerciali ed ideologiche (V - VI secolo)*, in *Hortus Artium Medievalium* 22, 2016, pp. 190-199.
- RUSSO 2010 = RUSSO E., *La circolazione degli artefeci e del marmo nel VI secolo*, in *Bizantinistica* 12, 2010, pp. 31-55.
- SEVERIN 1977 = SEVERIN H.G., *Frühchristliche Skulptur und Malerei in Ägypten*, in BRENK B. (Hrsg.), *Spätantike und frühes Christentum*, Propyläen Kunstgeschichte, Suppl. I., Berlin 1977, pp. 243-253.
- SKLAVOU MAVROEIDI 1999 = SKLAVOU MAVROEIDI M., Γλυπτά του Βυζαντινού Μουσείου Αθηνών, Athens 1999.
- SODINI 1982 = SODINI J-P., *Un chapiteau «mixte» d'époque paléochrétienne à Delphes*, in *Rayonnement Grec. Hommage à Charles Delvoye*, Bruxelles 1982, pp. 325-340.
- SODINI 1984 = SODINI J-P., *La sculpture architecturale à l'époque paléochrétienne en Illyricum*, in *Actes du Xe Congrès International d'Archéologie Chrétienne* (Thessalonique 1980), Cité du Vatican-Thessaloniki 1984, pp. 207-298.
- SODINI 2000 = SODINI J-P., *Le commerce des marbres dans la Méditerranée (IVe-Vie siècle)*, in *V Reunión d'Arqueologia Cristiana Hispànica*, Cartagena, 16-19 d'abril de 1998, 2000, pp. 423-448.
- SODINI, BARSANTI, GUIGLIA GUIDOBALDI 1998 = SODINI J-P., BARSANTI C., GUIGLIA GUIDOBALDI A., *La sculpture architecturale en marbre au VIe siècle à Constantinople et dans les régions sous influence constantino-politaine*, in CAMBI N., MARIN E. (éds.), *Acta XIII Congressus Internationalis Archaeologiae Christianae II*, Città del Vaticano-Split 1998, pp. 301-376.
- STRZYGOWSKI 1889 = STRZYGOWSKI J., *Die Akropolis in altbyzantinischer Zeit*, in *Athenische Mitteilungen* XIV, 1889, pp. 271-296.
- ZOLLT 1994 = ZOLLT Y., *Kapitellplastik Konstantinopels vom 4. bis 6. Jahrhundert n. Ch.*, in *Asia Minor Studien* 14, Bonn 1994.
- ZULIANI 1970 = ZULIANI F., *I marmi di San Marco: Uno studio ed un catalogo della scultura ornamentale marciana fino all'XI secolo*, Alto medioevo 2, Venezia 1970.

